



La risposta: perché non partiamo dalla patrimoniale? No al blocco degli aumenti legati all'inflazione

Camusso: 40 cifra intoccabile

Intervista a Gigi Bonfanti, Cisl

«Senza gli aumenti previsti si apre la strada alla povertà»

Il sindacalista: molti pensionati italiani hanno già subito una perdita di reddito. Su questo non escludiamo lo sciopero

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

«Impossibile». La prima parola con cui Gigi Bonfanti reagisce all'ipotesi di un blocco per il 2012 nell'adeguamento delle pensioni all'inflazione dice più di mille giri di parole. Per il segretario generale della Federazione nazionale pensionati della Cisl si tratta, appunto, di una misura inattuabile, almeno in un'ottica di sostenibilità sociale.

Il presidente del Consiglio Mario Monti si appella anche al vostro «senso collettivo di urgenza».

«Sul tema del blocco dell'inflazione la nostra indisponibilità è assoluta, perché si tratterebbe di fare cassa sulle pensioni già in essere, ovvero sui soliti noti che da dieci anni a questa parte vengono penalizzati da ogni manovra, mentre nulla viene ancora chiesto a chi ha sempre evaso o eluso».

Da tempo, però, si dice che tutti gli italiani dovranno sostenere sacrifici per aiutare il Paese ad uscire dalla crisi.

«Molti pensionati italiani hanno già subito un lento depauperamento, che in questi anni ha avvicinato una massa sempre più larga di cittadini alla povertà assoluta. Una riduzione del 4% circa delle pensioni dovuta al non adeguamento all'inflazione sarebbe per loro una quantità insopportabile. E sarebbe una misura dannosa anche per il rilancio dell'economia del Paese, che non è fatta solo di grandi industrie, ma anche della possibilità di spesa del ceto medio-basso».

Se l'ipotesi diventasse realtà, quale sarebbe la vostra reazione?

«Faremo tutto il necessario, senza escludere nulla, nemmeno lo sciopero: del resto non si tratta di rivendicazioni spicciole, ma della difesa

della parte più debole della popolazione. Mi auguro che il governo ci ripensi e senta in merito le parti sociali, che non possono essere chiamate a colloquio solo quando tutte le decisioni sono state prese. Ne va del senso sociale vero del sindacato, che già abbiamo rischiato di perdere con il precedente governo. Oggi speriamo in un'alba nuova: questo sarà il banco di giudizio del nuovo esecutivo».

Tra gli interventi attesi c'è anche l'in-

Ripresa

«Non è questo il modo per rilanciare un'economia depressa»

nalzamento della soglia minima per le pensioni di anzianità a 41-43 anni.

«Il Paese ha bisogno di riforme strutturali, ma prima di parlare delle pensioni di anzianità a 41-43 anni, dobbiamo porci il problema di tutte quelle persone espulse dal lavoro intorno ai 55 anni che, in questo modo, rimarrebbero senza prospettive e senza tutele. Vale a dire: se non si fa una riforma organica degli ammortizzatori sociali, a giocare sul fronte pensionistico si fanno solo danni. La differenza vera del sistema previdenziale italiano rispetto a quelli degli altri paesi europei sta proprio in questo, nella mancanza di anelli di congiunzione tra le protezioni sociali e le pensioni».

Su questi temi, dunque, siete disponibili al dialogo?

«Il sindacato non si può chiamare fuori dalla discussione, ma entro certi limiti, perché rappresenta gli interessi reali di una categoria del Paese che da troppo tempo attende di vedersi riconosciuta la dignità che le spetta». ♦

Intervista a Vera Lamonica, Cgil

«Il governo parta dai giovani e cancelli certi privilegi»

La sindacalista: Monti deve discutere la manovra con noi. Oggi un precario paga più contributi di un autonomo

L.V.
MILANO

A nessun sindacalista italiano è sfuggito ieri il riferimento diretto di Mario Monti, che da Bruxelles ha parlato di «una situazione straordinariamente delicata», tanto da rendere svantaggiose per i cittadini anche «certe ritualità gradite a tutti». Tanto meno a Vera Lamonica, responsabile del sistema pensionistico nella segreteria confederale della Cgil.

L'appello del premier vorrebbe prevenire l'opposizione dei sindacati sugli interventi in materia di pensioni.

«Noi siamo pienamente consapevoli della gravità della situazione in cui si trova l'Italia e dell'urgenza con cui è necessario intervenire, proprio perché è il mondo del lavoro quello che sta soffrendo di più di questa crisi. Non a caso chiediamo che si adottino misure in favore della crescita e dell'equità, sostenendo i lavoratori, riformando il fisco, e chiedendo di pagare di più a quella parte di popolazione che ha di più».

Sono condizioni che vengono rispettate dalle misure finora circolate? Una tassa patrimoniale basterebbe a ridare il segno dell'equità alla manovra così prospettata?

«Vale la pena ricordare che finora si tratta solo d'indiscrezioni di stampa. Ci piacerebbe sapere quali sono i reali interventi in programma, visto che è circolato tutto e il contrario di tutto, sia riforme strutturali, sia misure per far cassa come in passato. Ad esempio, resta ancora da vedere se una tassa patrimoniale ci sarà o meno. Per questo è importante che almeno sulla previdenza si apra un confronto vero con le parti sociali». **Non si tratta di quelle «ritualità gradite a tutti» che Monti vorrebbe scon-**

giurare?

«Mi auguro che il presidente del Consiglio non ritenga una semplice ritualità la necessità di discutere una manovra economica con i soggetti che ne saranno direttamente colpiti. In ogni caso, se davvero si proponesse il blocco dell'adeguamento all'inflazione, il nostro giudizio è assolutamente negativo: si tratterebbe di un provvedimento iniquo e con pesanti effetti recessivi. Tra l'altro, la maggioranza delle pensioni erogate è di fascia medio-bassa».

E per quanto riguarda l'innalzamento della pensione d'anzianità a 41-43 anni?

«È un'altra ipotesi inaccettabile: le pensioni d'anzianità sono già a 41 anni per effetto delle finestre mobili, che hanno allungato di un anno

Che fare

«Riformare il fisco nel senso dell'equità e pensare alla crescita»

la permanenza al lavoro senza alcun ritorno contributivo. I problemi veri del nostro sistema previdenziale, che sia l'Europa sia la Corte dei Conti hanno riconosciuto in equilibrio, sono ben altri».

Quali sono?

«La prima emergenza da affrontare è l'assenza di una copertura previdenziale adeguata per i giovani. Poi ci sono da eliminare le disparità e i privilegi, quelli veri: i vitalizi dei parlamentari, ma anche lo squilibrio tra il 33% di contributi versato dai lavoratori dipendenti contro il 20% dei lavoratori autonomi. Pagano di più persino i precari, visto il 27-28% versato dai lavoratori parasubordinati». ♦